

*UniCamillus press series hosts all books written by the faculty of the Saint Camillus International University of Health and Medical Sciences and intended as textbooks for the degree courses.*

*The book series is based on the same fundamental values of the university – importance of research, continuous debate with the international community, scientific support for less developed countries – and the volumes represent the natural continuation of both faculty's and students' work.*



UNICAMILLUS press series

International Medical University in Rome

CIRS – Centro Internazionale per la Ricerca Sociale  
nella scienza della salute



# Ripartire con la cultura Ripartire con la sanità

a cura di UGO GIORGIO PACIFICI NOJA

prefazione di Gianni Profita

UNICAMILLUS PRESS SERIES

tab edizioni

© 2021 Gruppo editoriale Tab s.r.l.  
viale Manzoni 24/c  
00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

Prima edizione novembre 2021  
ISBN versione cartacea 978-88-9295-293-5  
ISBN versione digitale 978-88-9295-307-9

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la  
fotocopia, senza l'autorizzazione congiunta  
dell'editore e del CIRS. Tutti i diritti sono  
riservati.

# Indice

- p. 9 Prefazione di Gianni Profita
- 11 *Premessa*  
di Ugo Giorgio Pacifici Noja
- Nuova cultura o cultura nuova? Dalle città sane (e smart) all'e-  
lectracy: nuove proposte per un benessere globale*  
Prima parte
- 23 *La salute come benessere globale. Il case study Guaricino 2025*  
di Alessandro Boccanelli, Mario Di Giulio, Pio Pellegrini,  
M. Laura Veneziano, Marco Zirulia, Laura Elena Pacifici Noja
- 41 *Technology and health. Cultural and Semiotic Aspects*  
di Rumjana Stefanova, Denitza Stefanova
- Professioni sanitarie e comunità. Due concetti in movimento in  
una sanità in permanente trasformazione*  
Seconda parte
- 61 *L'assistenza sanitaria in Italia dopo il Covid. Prospettive di sviluppo*  
di Fausto Ciccacci, Fabio D'Agostino
- 73 *L'evoluzione della professione infermieristica e delle professio-  
ne sanitarie alla luce dell'era post-Covid*  
di Barbara Mangiacavalli
- 89 *La formazione in sanità*  
di Romano Tripodi
- Epistème e Doxa nella nuova Polis. Psiche e Mentore si incontrano*  
Terza parte
- 111 *Pandemia e attitudine psicologica. Un caso di specie: gli stu-  
denti universitari dell'università di Roma*  
di Adriano Acciarino

- p. 127 *La restituzione dei poteri*  
di Cristiano Castelfranchi
- 147 *L'importance du mentorat dans la prevention juvenile en familles de risque*  
di Edite de Oliveira
- Fiumi di informazioni e comunicazioni vecchie e nuove a confronto. Stige o Eunoè?*  
Quarta parte
- 167 *I vissuti dell'evento nascita durante la pandemia da Covid-19. Analisi quantitativa attraverso i social media*  
di Sofia Colaceci, Denise Montinaro
- 191 *Medicina e divulgazione. Un confine reale o una separazione solo virtuale?*  
di Fausto D'Agostino
- 205 *Informazione, disinformazione e data bombing*  
di Mario Pappagallo
- Salute e diritti. Armonizzazioni giuridiche ed esigenze transnazionali*  
Quinta parte
- 221 *Farmaci transnazionali, nuovi brevetti, nuovi problemi, nuove frontiere. Le autorità doganali e l'attività di contrasto della diffusione di farmaci contraffatti*  
di Agostino Pendola, Rossana Olivieri
- 239 *Epidemia di Covid-19. La risposta UE per contrastare la pandemia attraverso la modalità di "piena attivazione" degli IPCR*  
di Andrea Pettini
- 259 *Autori*
- 265 *I componenti del CIRS*
- 275 *Indice analitico*

## Prefazione

Il Cirs – Centro Internazionale per la Ricerca Sociale nella scienza della salute istituito presso l'Università UniCamillus di Roma con decreto rettorale del 22 ottobre 2020 n. 96 compie proprio in questi giorni il suo primo anno di vita. Oltre agli auguri di rito come per ogni compleanno che si rispetti, io credo si debba tentare un bilancio. Un anno di attività infatti è, a mio avviso, un periodo certamente sufficiente per una valutazione che offre un saldo in attivo del Centro di ricerca. Enumerare tutte le attività fin qui svolte dal CIRS diventerebbe complicato. Una fiorente attività editoriale ha portato alla pubblicazione di diversi volumi di sociologia sanitaria. Si segnalano tra l'altro il lessico di sociologia sanitaria e quello di imminente uscita sulle fondazioni sanitarie: due volumi particolarmente innovativi nell'ambito della letteratura scientifica sull'argomento. Si deve poi aggiungere l'organizzazione di un importante ciclo di conferenze di prossima realizzazione che guarda alla comunicazione (in particolar modo quella *scientifica*) come al più rilevante veicolo per la trasmissione di conoscenze. Non è certamente casuale che – per celebrare il primo anno di vita di un centro di ricerca – sia stato scelto uno strumento adeguato: la pubblicazione di un rapporto intitolato a ragion veduta *Ripartire con la sanità. Ripartire con la cultura*. A persone provenienti da ogni ambito professionale, oltre naturalmente da quello accademico, è stato richiesto di compiere le proprie riflessioni sulla relazione tra cultura e sanità. Una relazione permanente e mai interrotta, la quale si lega in maniera indissolubile all'idea di ripartenza che sot-

tintende un viaggio: quello della cultura (che, giova ripeterlo, non è solo accademica) solo sospeso e oggi di nuovo riavviato.

Il grande Bauman parlava di “società liquida”. Una società in cui tutto, anche la cultura, scorre come l’acqua in un immenso reticolo di tubi. La metafora utilizzata dal sociologo britannico, lungi dall’essere troppo ardita, contiene in sé innegabili elementi di verità. In un bellissimo libro, comparso in Francia alla fine degli anni Sessanta e presentato nella sua traduzione italiana una decina d’anni più tardi sotto il titolo de *Il mestiere di sociologo*, Bourdieu insieme a Chamboredon e Passeron fornivano la chiave per una “cultura solida” data da un *mix* di elementi, tra cui fondamentali la passione del ricercatore e il suo impegno costante a combattere contro la *caducità della cultura*, tema già affrontato dal compianto Edmondo Berselli in tanti suoi scritti. La lettura di questo volume a mio avviso restituisce al lettore un’idea molto precisa di come si fa ricerca, che dev’essere sempre intrapresa *per* gli altri, ma anche *con* gli altri.

Gianni Profita

## Premessa

L'amico Sante Bagnoli, editore di lungo corso oltreché raffinato intellettuale, quando mi ricevette (ormai molti anni or sono) per la prima volta nel suo studio milanese, mi pose, quasi a bruciapelo, una domanda totalmente inattesa: «ma c'era veramente bisogno di questo libro?».

Ero già, come si dice in gergo, un “autore pubblicato” da tempo e credevo, forse ingenuamente, che il nostro appuntamento fosse finalizzato a discutere di un testo che volevo sottoporre alla sua attenzione.

Quella domanda – come ho appena detto – completamente inattesa mi lasciò perplesso, e credevo preludesse a un congedo anzitempo. Insomma, una formula elegante per chiudere un colloquio giudicato non soddisfacente fin dalle prime battute.

Stavo già per raccogliere i numerosi fogli di carta pieni di tante annotazioni manoscritte, che dovevano servire da guida alla mia esposizione e che avevo sparso sulla scrivania di chi mi riceveva, mentre un antico specchio veneziano adagiato su di una mensola posta proprio dietro alle spalle del mio interlocutore restituiva un'immagine del mio viso che scoprivo contratto in una smorfia di aperta e palese insoddisfazione, quando il suo sorriso, accompagnato da un gesto ampio della mano che era al tempo stesso un invito a restare seduto e a continuare nella descrizione del progetto editoriale, bastò a sgomberare il campo da ogni equivoco.

Per non lasciare il lettore in un clima di *suspense* o, come direbbero gli appassionati di stilistica con le loro belle formule greche



dal sapore un po' antico, di analessi, si può rivelare subito la felice conclusione dell'incontro da cui scaturì, di lì a poco, una pubblicazione che incontrò il favore della comunità scientifica.

Quella domanda (dire *fatidica* mi sembra sinceramente troppo, anche perché credo che il *fato* c'entri poco con la bontà e il valore delle pubblicazioni scientifiche) pòstami allora dall'amico editore si propone regolarmente alla mia mente, quasi una sorta di permanente rovello, ogni volta che sto per dare avvio a una nuova pubblicazione. Prima ancora di sottoporre alla attenzione dell'editore (quale che sia) una bozza di testo perché insieme si possa valutarne la "pubblicabilità", mi pongo io, sempre per primo, la domanda «ma c'è veramente bisogno di questo volume?». In sostanza, mi chiedo se i caratteri di novità e originalità del testo che sto per dare alle stampe sono tali da introdurre – rispetto alla preesistente letteratura in materia – nuovi elementi di riflessione per la comunità scientifica cui il testo è rivolto.

\*\*\*

Questo primo rapporto del CIRS è a mio avviso non solo meritevole di pubblicazione, ma, e questo va detto senza infingimenti o manierate attenuazioni di stile, presenta quegli innovativi caratteri peculiari normalmente richiesti per consentire a uno scritto di inserirsi a pieno e giusto titolo nel paesaggio scientifico. Il libro è un volume collettivo che nasce da un insieme di testi. Non c'è bisogno di fugare dubbi in maniera preventiva o di prevedere in forma prolettica le obiezioni di chi pensasse a scritti privi di un denominatore comune: il denominatore comune c'è ed è rappresentato evidentemente dalla relazione tra salute e cultura. Questo è l'intento del titolo dell'edizione 2021 di questo rapporto CIRS: *Ripartire con la sanità. Ripartire con la cultura.*

Una relazione per nulla scontata che già fin dall'intestazione tiene a mostrare con decisione la propria singolarità.

Sanità e cultura, normalmente assiemati nel sintagma di uso comune di "cultura sanitaria", sono qui mostrati e investigati *in e*

da una prospettiva nuova. La cultura è, secondo la visione sociologica attualmente accettata come una sorta di *palette*, una tavolozza che mostra le differenti rappresentazioni cromatiche della società.

Ammettendo che la metafora “cromatica” della società possa essere accolta, potrebbe essere utile ricordare alcune riflessioni del filosofo Ludwig Wittgenstein nella sua *Teoria dei colori*. Egli si chiedeva infatti se possa esistere il rischio concreto che chi non ha mai visto il colore bianco nella sua reale “purezza” possa parlare di *bianco* in maniera impropria. Ci si potrebbe forse interrogare, parafrasandolo, se sia corretto (e giusto e, bisognerebbe aggiungere nel senso etimologico del termine, *adeguato*) che chi non conosce – *en professionnel* – la sanità possa parlarne. Ma una domanda, posta in questi termini, rischierebbe di fuorviare il lettore, facendolo uscire dal campo della ricerca e, soprattutto, dal fine dell’indagine.

L’attività didattica e l’impegno costante di tutta la *communitas studiorum* (nel cui nòvero devono a mio avviso essere inseriti a pieno e giusto titolo non solo i rappresentanti del corpo insegnante ma anche il personale amministrativo nella sua totalità, oltreché gli studenti che rappresentano uno stimolo costante di crescita, innovazione, aggiornamento) durante l’emergenza, non hanno subito una battuta di arresto. Essi, al contrario, sono cresciuti e si sono sviluppati utilizzando strade nuove e lungo percorsi precedentemente poco o punto battuti.

È però un dato di fatto che le distanze sociali (da taluno definite senza troppa ironia *asociali*) hanno (almeno fisicamente) impedito (o almeno gravemente limitato) quello che si potrebbe definire l’“incontro permanente” tra il mondo della cultura (non solo e non necessariamente accademica, ovviamente) e il mondo del lavoro in tutte le sue espressioni. O, per dirla altrimenti, non hanno consentito la fluidità necessaria al flusso di dati che, in maniera permanente e senza alcuna soluzione di continuità, deve poter scorrere in tutte le direzioni e senza alcun intralcio. Ma qui conviene arrestarsi, rischiando queste riflessioni di essere sviate su argomenti, pure di primissima importanza, che però non sembrano avere in questo luogo la priorità.

\*\*\*

Il volume, ma questo è il portato che si dovrebbe dire “necessario” di ogni volume collettivo (e nel caso di specie anche *collettaneo*, visto che i contributi dei singoli autori vertono su una varietà di argomenti), è la risultanza e anzi l’insieme di risultanze di una pluralità di studiosi.

Studiosi che, per citare uno dei grandi e immortali Maestri del diritto italiano, Temistocle Martines, sono titolari ciascuno di un proprio bagaglio culturale, di proprie esperienze professionali, di proprie idealità politiche e filosofiche, di proprie credenze religiose e da ultimo, ma non per questo meno importante, di una propria collocazione sociale (il che poi, seppure con il linguaggio severo e polito dell’epoca, è quanto già affermato a suo tempo dal nostro legislatore costituzionale).

Questa annotazione, per alcuni forse sottintesa, merita di essere sottolineata a beneficio di chi voglia eventualmente porre in risalto l’assenza di un comune stile di scrittura.

Il passo di scrittura, infatti, riflette sempre la personalità di chi scrive. Differenze che talora vengono raccordate e corrette da sapienti lavori di *editing* che in questo caso volutamente non sono stati operati né tantomeno richiesti.

Nel “patto” con i singoli autori è stato infatti posto da subito in chiaro che nessuna modifica sarebbe stata operata rispetto al *modus scribendi* di ciascuno, ma anche, e di più, per quanto affermato. Ciascun autore resta quindi, com’è ovvio, responsabile esclusivamente per quanto affermato nel proprio testo. Il curatore scientifico, da parte sua, si limita a offrire in lettura un rapporto, il primo del CIRS, che a trecentosessanta gradi amerebbe (il condizionale è d’obbligo, perché l’uso dell’indicativo rischierebbe di far piovere addosso pesantissime – e giustificate – accuse di “superbia scientifica”) indagare su un ambito di *immensa limitatezza*. Non c’è altro modo se non l’utilizzo di un ossimoro per parlare di argomenti come “cultura” e “sanità”. Ma denunciare da subito un limite (o i limiti, intesi come “confini”) non vuole essere una invocazione alla

benevola indulgenza del lettore. Al contrario le precisazioni, le integrazioni, i commenti saranno tutti accolti con il rispetto che meritano le differenti *scientiae opiniones*.

Due elementi (o, come frequentemente si usa ormai dire con parola presa a prestito dall'inglese, *items*) meritano ancora di essere, se non spiegati, almeno illustrati al lettore. Il primo è relativo ai criteri con cui gli studiosi sono stati prescelti. Ai fini della scrittura sono stati prevalentemente considerati l'appartenenza professionale e l'interesse per un argomento apparentemente *troppo specifico*, come è stato detto da chi – richiesto di partecipare con un proprio contributo – ha ritenuto di dover declinare la proposta rivoltagli ritenendosi con grande modestia *non sufficientemente competente*.

Per quanto riguarda il primo elemento, è apparso chiaro sin dal principio (quando il rapporto era ancora *in mente Dei*) che non si voleva realizzare un titolo *per soli addetti ai lavori*. Si voleva, questo sì, che gli sforzi congiunti dei vari autori generassero un prodotto culturale di alto livello, diverso da un compendio scolastico o da un *pamphlet* giornalistico. Generi, questi due, ovviamente rispettabilissimi, che però – proprio perché pensati per un pubblico grande di mole e dunque *generalista* per definizione – devono, talora, limitare i riferimenti scientifici indispensabili per chi voglia (e/o debba) “rifare il punto”. È, quindi, proprio partendo da questo presupposto che, in maniera deliberata, non si è voluto coinvolgere solo appartenenti all'ambito accademico. Anzi, se il termine può essere accettato, si è cercato di dare una impostazione il più possibile *ultraprofessionale* o – detto in maniera linguisticamente più appropriata – *transprofessionale*, potendosi rinvenire all'interno del *panel* persone provenienti dall'ambito accademico, dall'ambito giornalistico-scientifico, dalla dirigenza medica (nelle varianti ospedaliera, previdenziale, militare), e, ultimo ma non ultimo, dall'ambito libero professionale (con rappresentanze che vanno dalla professione legale a quella architettonico-urbanistica, senza dimenticare i professionisti della *Decima Musa*).

Sono certo che l'amico e collega Adriano Acciarino non se ne avrà a male se prendo a prestito dalla sua relazione un termine che

tradizionalmente non appartiene al mio lessico. La definizione di “*anno sfidante*” utilizzata per il 2020 potrà forse far storcere la bocca ai seguaci dell’Accademia della Crusca, che avvertiranno come essa affondi prepotente le sue radici nella lingua del *Grande Bardo dell’Avon*. Eppure io credo che – seppure come probabile adattamento dall’inglese *challenging year* – la proposta lessicale debba essere accolta. E anzi si tratti di una giustapposizione di termini che rende bene non solo l’idea di un anno “particolare”, ma anche dello spirito che ha animato questo rapporto. Un *animus* verrebbe da dire *sfidante*. Una sfida però diversa da quelle cui il condizionamento filmico di tante pellicole *di cappa e spada* ci rimanda. Una sfida che non si fonda sulla difesa dell’onore *leso*. Ma, al contrario, un *quanto di sfida* che ogni studioso (singolarmente e insieme con la comunità cui appartiene) lancia essenzialmente a se stesso.

\*\*\*

Prima di prendere congedo dal lettore, affidandogli il volume che qui si è introdotto, è d’obbligo presentare seppure in epítome e, come avrebbe detto Umberto Eco, *a volo d’aquila*, i lavori di tutti gli studiosi che hanno aderito con generosità a questo rapporto. È uno studio-pilota – quello realizzato da Adriano Acciarino – rivolto a verificare l’applicabilità a un gruppo di studenti universitari delle categorie proposte dalla letteratura che studia le reazioni dei gruppi in un periodo di emergenza. Alessandro Boccanelli sviluppa in collaborazione con Mario Di Giulio, Pio Pellegrini, M. Laura Veneziano, Marco Zirulia, Laura Elena Pacifici Noja un *case study* che ha per oggetto il recupero di un borgo medievale del frusinate, pensato per divenire città *smart* e, al contempo, centro di salute e di benessere globale esponenziale di un nuovo Umanesimo prossimo venturo. Un testo al confine tra ermeneutica ed epistemologia quello di Cristiano Castelfranchi, che indaga sui poteri personali nella loro duplice rappresentazione materiale e sociale e da cui si è privati e spodestati con la malattia. Fausto Ciccacci e Fabio D’Agostino ritengono che il Covid-19 rappresenti oggi una grande possibilità per il sistema sani-

tario nazionale, che deve essere ripensato e riprogettato in rapporto al mutato concetto di *comunità* da un punto di vista sanitario. Sono le testimonianze scritte sui *social media* da parte di neo-genitori a interessare Sofia Colaceci e Denise Montinaro, che decretano l'irrevocabilità dei diritti di genitori e neonati anche in presenza di una epidemia. Per Fausto D'Agostino l'utilizzo delle nuove tecnologie non ha solo cambiato la medicina ma ha modificato e corretto per sempre il volto della società che, però, deve essere sempre conscia dei pericoli che comporta l'inserimento di dati sensibilissimi nella *cloud*. Per Edite de Oliveira il mentorato è la proposta-strumento di una nuova ecologia sanitaria, come espressione di una nuova ecologia sociale che guarda a un Mentore duepuntozero cui affidare i novelli Telemaco di genitori impegnati nelle quotidiane odissee. Per Barbara Mangiacavalli il concetto di *multiprofessionalità*, prima sconosciuto in ambito sanitario, deve essere alla base di ogni riflessione sulla professione infermieristica e sulle professioni sanitarie. Non è, però, solo un aggiornamento normativo a essere richiesto ma anche un generale cambiamento culturale. Ritiene Mario Pappagallo che, nell'ambito della comunicazione scientifica, si assista a una polarizzazione nuova riassumibile nella diade *informazione pulita – informazione sporca*, che si sostituisce ormai definitivamente alla contrapposizione ormai obsoleta e superata di *informazione-disinformazione*.

Per Agostino Pendola e Rossana Olivieri, che usano le amministrazioni delle dogane come posto di osservazione, è nelle procedure di controllo alle importazioni di farmaci che risiede lo strumento di difesa più adeguato per impedire importazioni illegali e non controllate di farmaci. Una rappresentazione olistica dove nulla appare in maniera casuale viene evidenziata dalla puntuale e precisa analisi della normativa europea svolta da Andrea Pettini, con il duplice obiettivo di fronteggiare la diffusione dei germi patogeni e di armonizzare i differenti standard europei.

Per Rumjana Stefanova e Denitza Stefanova il metro attraverso cui misurare la spiritualità di una nazione è la cultura. L'*electracy* proposta da Gregory Ulmer può forse costituire una possibile chiave di lettura di una mutata e ritrovata "cultura" ormai fortemente

condizionata dai *media*. Per Romano Tripodi l'unica possibilità per tutelarsi contro la caducità delle formazioni professionali in ambito sanitario è pensare alla formazione come a un'attività permanente, come a un processo pianificato e lontano da ogni casualità.

\*\*\*

Il rapporto non è – giova ripeterlo – una giustapposizione scomposta e disarticolata di scritti. Si tratta piuttosto di una raccolta ordinata di contributi forniti da rappresentanti di differenti categorie professionali (e non solo appartenenti all'area accademica), che sono però tutti uniti da un immaginario filo rosso goethianamente inteso. L'idea alla base di questo rapporto, e che ha ispirato la messa in opera di questo volume, non è l'esame della sanità *tout court*. Argomento questo che ha costituito il motivo conduttore e ispiratore di innumerevoli e utilissimi “libri bianchi”.

Il rapporto 2021 del CIRS non è però un libro bianco. Si tratta di restituire al lettore – come farebbero gli studiosi della fisica – la scomposizione dello *spettro elettromagnetico* senza la pretesa di voler affermare delle verità assolute e incontestabili. Al contrario con il rapporto CIRS 2021 si aspira a un dibattito permanente, come in permanente trasformazione sono la società e la sanità.

Il titolo che è stato dato a questo volume rimanda con molta precisione a un'idea di *ripartenza*. Concetto che ci rinvia a sua volta a un viaggio sospeso nel tempo (e nello spazio). Ma questa *sospensione* in realtà – e tutti gli autori coinvolti lo hanno ampiamente dimostrato – è una impressione che, se non falsa, è probabilmente vera solo a metà. La ricerca ha continuato anche nei mesi di forzata lontananza. E le risultanze che gli autori di questo volume offrono al lettore lo dimostrano.

Riguardo alla cultura sembra chiaro che tutti gli autori interpellati l'hanno, seppure in maniera diversa, decretata come elemento inscindibile dalla sanità.

Ci sono due osservazioni, meritevoli certo di approfondimento, su cui converrà ritornare e che meritano però di essere fatte qui e

ora. La prima attiene all'aspetto economico. La seconda alla riorganizzazione del personale sanitario tutto. Relativamente all'aspetto economico si può osservare che la ricerca di un adeguato spazio per sanità e cultura sarà certamente possibile anche grazie all'utilizzo dei fondi stanziati dall'Unione Europea. La seconda concerne invece limitatezze e imperfezioni che il periodo di emergenza pandemica ha messo in luce a ogni livello. Rivelando, ad esempio, carenze di organico cui il varo di nuove facoltà in Italia e negli altri Paesi dell'Unione Europea si propone di porre rimedio.

La lettura di questo volume mette in rilievo una insospettabile convergenza di opinioni relativamente alla *caducità della cultura*.

Tutti gli autori, infatti, seppure con modalità differenti, sono sembrati convenire che la cultura deve essere considerata come un insieme di attività da tenere in permanente esercizio e da alimentare con costanza non solo con la ricerca ma, come si è detto, con il confronto quotidiano con "l'altro diverso da sé", come avrebbe detto Martin Buber.

*Ugo Giorgio Pacifici Noja*